

la luna

Mensile pacifista – aut.Tribunale di Alessandria n.384 (21-12-1982) –Direttore responsabile: Pietro Moretti – Redazione: via Venezia 7 – 15121 Alessandria – mail: nonviolence@libero.it - Spediz. in abb. postale ai sensi del comma 27 art.2 – Legge 549/95 – Filiale PT di Alessandria Anno XXXVII – numero 2 (novembre 2023) – stampato in proprio – distribuzione in omaggio



Fin dalla nascita della nostra associazione abbiamo dimostrato vicinanza al popolo palestinese, sia con iniziative per denunciare le discriminazioni, gli abusi, le ingiustizie a cui è sottoposto da parte del governo israeliano di turno, sia con progetti in Palestina. L'attacco di Hamas il 7 ottobre contro gli israeliani, a cui ha risposto il governo di Israele con una sproporzionata reazione, ci ha però convinto a manifestare, come è successo in tante città, contro il terrorismo di Hamas, che non aiuta il popolo palestinese, contro la guerra di Netanyahu, a favore di una soluzione pacifica di due popoli in due stati. Il 27 ottobre, alle 17 davanti alla Prefettura di Alessandria, si è svolto un presidio promosso dalla nostra associazione insieme a ACLI di Alessandria, ANPI provinciale, Assefa Alessandria, Associazione Memoria della Benedicta, Cambalache, Città futura, Docenti senza frontiere, Equazione, ISRAL, Istituto Cooperazione Sviluppo, Libera contro le mafie e L'ulivo e il libro. Hanno anche aderito l'associazione Vedrai... di Ovada e la CGIL di

Alessandria, oltre al Movimento 5 Stelle e il partito dei Verdi del gruppo provinciale. Abbiamo accolto l'appello del Papa e di Amnesty International per chiedere il cessate il fuoco, la liberazione degli ostaggi, il rispetto del diritto umanitario a Gaza, in Israele e in Cisgiordania. Lo striscione che abbiamo esposto, "Palestina Israele due popoli in due stati" indica la strada che trent'anni fa sembrava possibile, oggi è molto più difficile, ma crediamo sia da riprendere e sostenere perché finalmente israeliani e palestinesi possano convivere in sicurezza, dignità, con uguali diritti. Alcuni hanno anche aderito al digiuno laico: Giovanni Bosco, Anna Cabella, Pier Luigi Cavalchini, Patrizia Marco, Pietro Moretti, Monica Occhi, Massimo Siri, Claudia Stinco, Nicoletta Vogogna.
n.v.

Liliana Segre:

"In questo momento bisogna piangere per i bambini di ogni nazionalità, di ogni colore e di ogni credo perché i bambini sono una cosa sacra e non vanno toccati per nessun motivo e sotto nessuna latitudine", ha detto Liliana Segre che ha invitato a non "rimanere passivi a quello che succede e lasciare ad altri l'incarico di risolvere le cose".

E ha aggiunto: "Se ognuno di noi, uomo, donna, di qualunque religione, non ha la possibilità di dire quello che pensa e di cercare di mettere in atto quello che si è prefisso nella vita, allora non sono solo io che, nei momenti più cupi, penso di aver vissuto invano, ma chi non segue la propria natura più profonda e lascia fare agli altri disinteressandosi con indifferenza è molto colpevole. Bisogna sentire la propria coscienza più che mai viva".

Medio Oriente in fiamme

Quei 75 anni di conflitti: chi ha fatto fallire la pace

L'ONU NEL 1947: «IL 56% DELLE TERRE AGLI EBREI, IL RESTO AGLI ARABI»
ASSEDIO A ISRAELE, PALESTINESI IN FUGA: IL RUOLO DEI PAESI VICINI
PERCHÉ GLI ACCORDI DI OSLO E CAMP DAVID NON SONO DECOLLATI



1947: la spartizione dell'Onu

Adotta la risoluzione 181:
56% del territorio al popolo ebraico
e 44% al popolo arabo. Gerusalemme
amministrata dall'Onu



1967: guerra dei Sei Giorni

Israele sconfigge Egitto, Giordania e Siria e strappa:

- 1) all'Egitto Gaza e Sinai
- 2) alla Siria le alture del Golan
- 3) alla Giordania Cisgiordania e Gerusalemme Est



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli**
e **Maria Serena Natale**

E pensare che nel 2000 ci erano quasi riusciti. Dopo centinaia di risoluzioni Onu, decenni di violenze e milioni di rifugiati, le carte per chiudere il conflitto israelo-palestinese sono sul tavolo di Camp David, ultimo anno della presidenza Clinton. Ancora una volta però è «tutto o niente» e finisce in nulla. Due Stati e un miraggio.

1947: l'inizio

La spartizione proposta nel 1947 dalle Nazioni Unite con la risoluzione 181 dell'Assemblea generale vede subito due entità: 56% del territorio agli ebrei, il resto agli arabi e in mezzo Gerusalemme amministrata dall'Onu. Nel 1948 termina il mandato britannico che si era insediato nel 1920 sui resti dell'Impero Ottomano e il 14 maggio nasce lo Stato di Israele, ma in contemporanea calano gli eserciti di Egitto, Giordania, Libano, Siria, Iraq. Per il popolo ebraico guidato da David Ben Gurion inizia l'assedio, per il popolo palestinese l'esodo: 700 mila in fuga, la *nakba*, catastrofe. Dopo un anno di combattimenti, nel 1949 Israele può estendere i confini a Galilea orientale, Negev e Gerusalemme Ovest. Buona parte delle terre destinate ai palestinesi invece sono occupate dagli alleati arabi: ad Amman la Cisgiordania, al Cairo la Striscia di Gaza. Il mondo arabo non accetta Israele e i palestinesi restano intrappolati tra il nuovo Stato che deve affermare il proprio diritto a esistere e le lotte per l'egemonia che muovono le potenze regionali. Si combatte per la terra. La risoluzione Onu 194 prevede ritorno dei palestinesi dai campi profughi, restituzione dei beni, risarcimenti a chi non rientra: per Israele non un diritto, ma un punto politico.

Nascono l'Olp e gli insediamenti

1956, la crisi di Suez innescata dall'attacco di israeliani, francesi e britannici all'Egitto del generale Nasser rafforza lo spirito panarabo e aumenta l'isolamento dello Stato ebraico. Nel '59 in Kuwait nasce il Fatah che con Yasser Arafat assume la guida della resistenza palestinese, nel '64 l'Olp-Organizzazione per la Liberazione della Palestina che non riconosce Israele, promuove la lotta armata per il diritto all'autodeterminazione e al ritorno, è pronta ad azioni terroristiche. La tensione tra egiziani e israeliani cresce fino alla guerra dei Sei Giorni. È il 1967. Accerchiata, Israele attacca e sbaraglia gli eserciti di Egitto. Siria e Giordania: strappa

al primo Gaza e Sinai, alla seconda le alture del Golan, alla terza Cisgiordania e la parte araba della città santa, Gerusalemme Est, annessa. Il territorio israeliano alla fine è quattro volte più grande. Comincia la costruzione degli insediamenti. La risoluzione Onu 242 stabilisce il principio «terra in cambio di pace»: sovranità, integrità e indipendenza per tutti, ritiro israeliano dai territori occupati. Israele rifiuta. La questione neanche si pone per l'Olp, che disconosce pure le conquiste del '48. La Lega araba risponde da Khartoum con «i tre no»: nessun riconoscimento, nessun negoziato, nessun trattato di pace. Nel 1970 a Nasser succede Anwar Sadat.

La strada al Trattato di pace

1973, guerra di Yom Kippur: egiziani e siriani colgono Israele di sorpresa ma la controffensiva ribalta gli equilibri. L'Onu ottiene il cessate il fuoco, la risoluzione 338 decide negoziati per una pace giusta e duratura. La mediazione del segretario di Stato Usa Henry Kissinger e la Conferenza di Ginevra

inaugurano «la diplomazia dei piccoli passi» però nulla si muove. Anni di azioni terroristiche, prese di ostaggi, e passaggi cruciali. 1978, Camp David, residenza del presidente americano Jimmy Carter: dopo 12 giorni di trattative segrete gli accordi tra Sadat e il primo ministro israeliano Menachem Begin aprono la strada al Trattato di pace del 1979, con il quale Israele si ritira dal Sinai smantellando tutti i 18 insediamenti e l'Egitto diventa il primo Stato arabo a riconoscere Israele (nel 1994 segue la Giordania). La Lega araba non gradisce ed espelle il Cairo. Nel 1981 Sadat è assassinato da un terrorista della jihad islamica.

Due popoli, due Stati

1987, a Gaza, dal campo profughi di Jabalya, parte la prima intifada: i palestinesi lanciano pietre contro i militari, alzano barricate, organizzano scioperi e boicottaggi. Nasce Hamas. L'anno dopo da Algeri Arafat proclama l'indipendenza dello Stato di Palestina sui territori di Gaza e Cisgiordania con Gerusalemme Est capitale. Intifada fino al 1993, l'anno degli accordi di Oslo. Con la stretta di mano tra Arafat e il premier israeliano Yitzhak Rabin, si apre alla speranza di due popoli, due Stati. È la prima volta che israeliani e palestinesi si riconoscono come legittimi interlocutori, l'Olp chiude con il terrorismo e vede nascere l'Autorità nazionale palestinese (Anp), organo di autogoverno temporaneo e limitato con sede a Ramallah, nella Cisgiordania divisa in tre aree amministrative. Nel 1994 Israele lascia Gerico e Tulkarem, la maggior parte di Gaza, e nel 1997 l'80% di Hebron. Il «processo di Oslo» però non decolla. Accelerano gli insediamenti, crescono Hamas e gli altri gruppi fondamentalisti. I limiti alla libertà di movimento precludono ai palestinesi l'autosufficienza economica. Nel 1995, dopo il secondo round di Oslo che estende ancora i territori governati dall'Anp, il Nobel per la pace Rabin è ucciso da un estremista della destra israeliana contraria agli accordi.

L'occasione persa

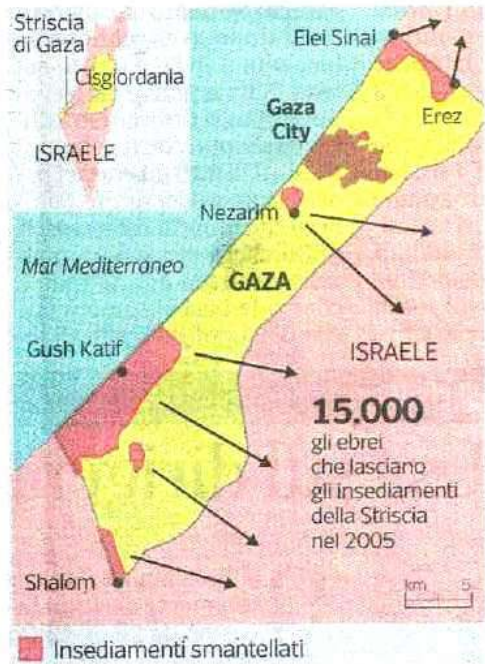
Luglio 2000, Camp David: con Bill Clinton ci

sono Arafat e il premier israeliano Ehud Barak, che apre al rientro parziale dei profughi, offre fino al 91% della Cisgiordania e per la prima volta mette in discussione il controllo israeliano, non la sovranità, su Gerusalemme Est. Il compromesso sulla capitale e vincoli come l'impossibilità di costituire un esercito impediscono ad Arafat, stretto tra la frustrazione dei palestinesi e l'avanzata dei fondamentalisti, di accettare. Il vertice è un fallimento. A dicembre Clinton ci riprova e richiama entrambi: in via informale Barak arriva al 97% della Cisgiordania, Arafat resta fermo. Nel frattempo da Gerusalemme è partita la seconda intifada, innescata dalla provocatoria passeggiata del leader dell'opposizione israeliana di destra

presidenza Trump: intese bilaterali concluse con Emirati, Bahrein, Marocco e Sudan, giunte alla fase negoziale con l'Arabia Saudita. La questione palestinese sembra scomparsa. Per l'Onu gli insediamenti restano illegali, perché ostacolando la continuità territoriale rendono impossibile la soluzione dei due Stati. Tra Cisgiordania e Gerusalemme Est oggi ce ne sono 279, compresi 147 avamposti non autorizzati dal governo israeliano, per un totale di circa 700 mila coloni insediati fra 3 milioni di palestinesi sotto occupazione militare. 7 ottobre 2023, assalto di Hamas.

Terra promessa ad israeliani e palestinesi, e poi tradita: dal fanatismo politico, dal mondo arabo che ha sempre usato la questione palestinese per giocare altre partite su altri tavoli, dal terrorismo.

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

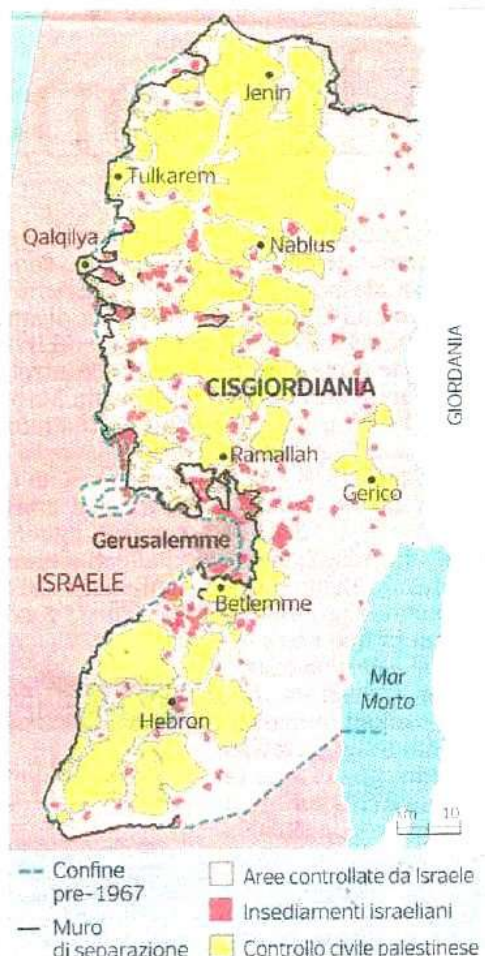


- L'ultima fase a Gaza**
- 2005 Israele si ritira definitivamente
 - 2006 Alle elezioni palestinesi vince Hamas e nel 2007 prende il controllo della Striscia
 - dal 2007 7 guerre tra Hamas e Israele

Ariel Sharon sulla Spianata delle Moschee. L'anno dopo Sharon è primo ministro, e con lui comincia la costruzione del muro in Cisgiordania.

Muro contro muro

2002: Ramallah, Gerico e Tulkarem rioccupate dall'esercito israeliano. 2002-2003: la Road Map del quartetto Usa-Ue-Russia-Onu presentata da George W. Bush non supera neanche il livello uno. Nel 2005 Israele si ritira definitivamente dalla Striscia di Gaza. 2006: alle elezioni palestinesi vince Hamas, che l'anno dopo prende con le armi il controllo totale della Striscia, mentre l'esangue Fatah di Abu Mazen si tiene a galla in Cisgiordania. Da Gaza e su Gaza partiranno sette attacchi e contrattacchi. Dal 2020 prende il via l'ultimo tentativo di normalizzare i rapporti tra Israele e mondo arabo con gli accordi di Abramo promossi dalla



Oggi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est

279 insediamenti, compresi 147 avamposti non autorizzati dal governo israeliano, per un totale di circa 700 mila coloni fra 3 milioni di palestinesi sotto occupazione militare

Infografica: Sabina Castagnaviz